

***laboratorio delle politiche imperialiste, ma anche  
resistenza alla guerra permanente.***

**C  
O  
L  
O  
M  
B  
I  
A**



A cura del **Collettivo Internazionalista – Napoli**

X info: [www.inventati.org/kollintern](http://www.inventati.org/kollintern)

[kollintern@gmail.com](mailto:kollintern@gmail.com)

c/o c.p. n. 471 ufficio postale Na83

## *Collettivo Internazionalista di Napoli – Italy*

Il Collettivo internazionalista di Napoli nasce con l'obiettivo di promuovere la costruzione delle attività specifiche, delle capacità pratiche e degli strumenti comunicativi necessari per contribuire all'apertura di un percorso politico che assuma l'internazionalismo proletario come terreno concreto di lavoro e di organizzazione.

Per troppi anni è prevalsa una concezione (revisionista) volta a confinare l'internazionalismo proletario in una dimensione astratta, priva d'ogni reale contenuto di classe, incapace di coglierne l'importanza politica e l'indispensabilità materiale; per troppi anni l'internazionalismo è stato oggetto di un parlare sterile (spesso opportunisticamente contrapposto alle lotte reali) che ha ostacolato la costruzione di un agire sistematico.

L'assenza di una pratica internazionalista *strettamente interrelata nel movimento e nelle lotte reali*, si è tradotta in un impoverimento generale del dibattito politico, nel mancato sviluppo di capacità analitiche adeguate alla realtà, nell'insufficiente maturazione dei livelli di coscienza necessari per confrontarsi con questioni e processi che rivestono *un'importanza decisiva anche nel "locale"* (la guerra imperialista, l'integrazione europea, ecc...).

Sulla base di questa consapevolezza – frutto di esperienze reali maturate in lotte reali – il Collettivo internazionalista di Napoli intende costituirsi come una *struttura di lavoro* grazie alla quale tutti i compagni e le compagne – senza abbandonare i rispettivi ambiti di militanza ed anzi attivando con questi efficaci sinergie – possano organizzare/condividere un processo cumulativo di pratica e apprendimento.

Al fine di produrre avanzamenti concreti in tale direzione, il Collettivo ha scelto di sviluppare (con una logica incrementale) due livelli d'intervento complementari, strutturalmente interni al movimento e alle lotte proletarie:

1) *Attività*: organizzando, cioè, quelle attività solo apparentemente semplici, ma che in realtà senza uno *specifico* ambito di lavoro è impossibile svolgere con la *continuità quantitativa* che ne determina *l'effetto politico qualitativo*. Rientrano in questo campo: la controinformazione e il dibattito nel merito delle diverse "questioni internazionali"; la realizzazione di iniziative di solidarietà internazionalista; ecc.

2) *Iniziativa*: ovvero individuando, *sperimentando* e promuovendo – sulla base delle attività svolte – la sequenza di passaggi concreti e delle iniziative specifiche in grado alimentare, sul medio periodo, più ampi percorsi politici e organizzativi. Rientrano in questo campo: la promozione attiva di forme stabili di comunicazione – tra compagni, lotte e realtà proletarie – a livello internazionale; la realizzazione di un lavoro specifico di informazione, dibattito e comunicazione riguardante l'Unione europea; ecc.

## Introduzione

*L'undici novembre 2004, presso l'Università l'Orientale di Napoli, il nostro collettivo ha organizzato un incontro-dibattito con il compagno Edgar Paez, del sindacato colombiano Sinaltrainal [vedi scheda]. In questo opuscolo pubblichiamo integralmente l'intervento del compagno Paez per evitare che i contenuti espressi nel corso dell'iniziativa si disperdano, e per fare in modo che si traducano, invece, in altrettanti elementi di riflessione utili al dibattito politico e all'iniziativa internazionalista.*

Per meglio comprendere l'intervento del compagno Paez, conviene soffermarsi brevemente sul quadro storico e attuale della Colombia, cercando di non lasciarci condizionare da ciò che le Farc-Ep<sup>1</sup> chiamano giustamente "disinformazione strategica".

Le notizie che la cosiddetta "stampa libera" diffonde sulla situazione colombiana descrivono una condizione di guerra, la cui essenza risiederebbe nel controllo del narco-traffico esercitato dalla guerriglia e nel tentativo degli Stati Uniti d'America di reprimere il commercio di sostanze stupefacenti che dalla Colombia si dirigerebbero verso il Nordamerica. Secondo la propaganda imperialista, quindi, anche in Colombia gli USA svolgerebbero il ruolo di paladini della giustizia e del bene mondiale: come in Jugoslavia, in Afghanistan e in Iraq (solo per limitarci agli ultimi anni). E' così che il concetto strategico della "guerra umanitaria" utilizzato per giustificare le aggressioni dell'imperialismo, in Colombia assume la particolare declinazione della "difesa dell'umanità dalla droga".

La realtà che la "disinformazione strategica" mira ad occultare sbandierando il problema del "narcotraffico", è che la Colombia sta subendo un violenta aggressione da parte dell'imperialismo (non solo statunitense, ma anche europeo), e che da oltre 50 anni in quel paese è in atto un conflitto sociale, anche armato, che contrappone il popolo e i lavoratori colombiani da un lato, e l'imperialismo corredato dai vari governi reazionari dall'altro. Un'aggressione permanente che è simultaneamente economica, politica e militare, e che impedisce lo sviluppo economico del paese: rapinandone le risorse minerarie di cui è tra i più ricchi del continente, sfruttandone il patrimonio microclimatico ad esclusivo vantaggio del capitale monopolistico-finanziario statunitense o europeo, organizzando la proprietà terriera in un nuovo "latifondo capitalistico", grazie al terrorismo di Stato e all'utilizzo dei gruppi paramilitari, che espellono i piccoli contadini e li costringono a vendere la propria forza-lavoro per salari da fame, ecc. Il cosiddetto "narcotraffico", quando non è una semplice mistificazione, è solo uno dei tanti effetti prodotti dallo "sviluppo del sottosviluppo" imposto dall'imperialismo.

---

<sup>1</sup> Le Farc (Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia), d'ispirazione marxista-leninista, nascono nel 1962, a seguito della interminabile politica di repressione nei confronti della popolazione (specie contadina) colombiana, da settori del Partito Comunista Colombiano (PCC) e di contadini e lavoratori. Il 27 maggio del 1964 è la data ufficiale di fondazione delle Farc. In quel giorno l'esercito colombiano (appoggiato e finanziato da Kennedy, che si trovava ad affrontare anche la resistenza vietnamita) decise di sferrare un'offensiva nei confronti dei contadini, dei lavoratori e degli studenti, che si erano autonomamente organizzati in determinate zone del paese per sfuggire alla repressione dello Stato. Sediciemila soldati attaccarono il villaggio di Marquetalia. Nacque subito l'esigenza di costituire una resistenza organizzata militarmente per rispondere agli attacchi e di proseguirla, vista l'impossibilità di riconoscere nei governi colombiani un interlocutore per la risoluzione pacifica del conflitto. Le Farc (che hanno aggiunto la sigla Esercito del Popolo, in seguito alla Settima Conferenza Nazionale dei Guerriglieri del 1982) e i contadini e i lavoratori che le appoggiano sono arrivati a controllare fino al 40% delle municipalità e contano 20.000 militanti armati. Nelle loro parole si riconosce il senso reale dell'attuale processo di lotta in Colombia: "Il nostro impegno è lottare per i diritti del popolo alla vita, al lavoro, all'educazione, alla salute, alla casa, per i diritti politici, per conquistare l'uguaglianza tra donne e uomini e in beneficio degli interessi generali di tutti i diseredati, emarginati ed esclusi. In sintesi, per la costruzione di una società senza sfruttati né sfruttatori, la società socialista che si merita la maggioranza dei colombiani".

Al fianco dell'intervento statunitense in Colombia – sempre con la scusa della mitica “lotta al narcotraffico” – si sono già schierati sia l'Unione Europea (tra l'altro, l'Olanda ha impegnato truppe e mezzi di apporto logistico, mentre il Regno Unito ha messo a disposizione la sua rete politica nell'area) sia i governi reazionari della stessa America Latina.

Se nel recente passato è stato il peruviano Fujimori il maggior paladino della presenza Usa in America Latina, oggi è invece proprio il presidente colombiano Alvaro Uribe Velez a primeggiare nel sostegno alle politiche dell'imperialismo nel continente. Una devozione totale che in Colombia si esprime nel dispiegamento delle forze armate, della polizia e dei gruppi paramilitari a tutela dei potenti interessi militari ed economici internazionali (principalmente statunitensi, ma anche europei): una vera e propria offensiva militare contro il popolo colombiano che si concretizza in massacri, sequestri, torture, nella criminalizzazione permanente dei movimenti sociali e delle organizzazioni popolari colombiane, nella repressione sistematica e brutale delle lotte dei lavoratori.

Grazie a questa politica di terrorismo di Stato, in Colombia sono all'ordine del giorno omicidi, perquisizioni senza mandato, violazione dei diritti umani più elementari, trasferimenti forzati di intere popolazioni, oltre che attentati contro la salute e l'ambiente determinati dall'utilizzo criminale e premeditato di prodotti chimici nocivi nella fumigazione delle terre.

Anche la grande stampa ha ovviamente preso parte a questa grande strategia di terrore, riflettendo strutturalmente gli interessi dell'imperialismo e della borghesia, sia all'interno del paese che sul piano internazionale. I colossi della comunicazione, inevitabilmente controllati dal capitale monopolistico-finanziario, hanno adottato uno stratagemma bicefalo: da un lato hanno consacrato il ruolo degli USA nei confronti della Colombia in qualità di gendarme della sicurezza mondiale (così come hanno fatto nel caso dell'aggressione alla Jugoslavia), contribuendo decisamente a mondializzare la narcotizzazione dell'immagine del paese; dall'altro hanno distorto per anni le cause economiche e sociali del conflitto in Colombia, ma soprattutto hanno occultato il ruolo imperialista degli USA in esso.

### **La lucha sigue: la resistenza colombiana**

Le lotte contro il colonialismo spagnolo, guidate dal “Libertador” Simon Bolivar, non riuscirono ad evitare che la Colombia passasse dal colonialismo spagnolo al neocolonialismo statunitense e britannico. Quest'ultimo si sviluppò in particolar modo durante la prima metà del XX secolo, mediante la politica aggressiva messa in atto dalle multinazionali nordamericane e finalizzata ad impossessarsi delle risorse e delle ricchezze più significative del paese.

In virtù dei nuovi rapporti sociali, economici e politici che si andarono sostituendo a quelli precedenti, si svilupparono conflitti e lotte tra il capitale imperialista, spalleggiato militarmente dalle Forze Armate governative, e i settori operai e contadini, influenzati in buona misura dal Partito Comunista Colombiano, sorto nel 1930, e organizzati nella prima confederazione sindacale colombiana, fondata nel 1937.

La borghesia industriale intrecciò un'alleanza con i grandi proprietari terrieri per impiantare nelle pianure del paese, tradizionalmente adibite all'allevamento, nuove forme di produzione agricola. Per favorire una via alla valorizzazione del capitale industriale era necessario espropriare in modo violento gli appezzamenti dei piccoli contadini. La formula consistette nel generare e fomentare nel popolo il falso scontro ideologico tra liberali e conservatori, i due partiti dell'oligarchia, al fine di occultare gli interessi economici di fondo, e cioè: l'*allargamento* dei latifondi e la creazione di una forza-lavoro salariata a bassissimo costo. Quest'ultima si recò nelle città non perché attratta dalle comodità della vita moderna o perché allontanata gradualmente a causa dell'impossibilità di competere con l'agricoltura industriale, bensì in quanto espulsa dalle proprie terre attraverso il terrore organizzato del capitale.

Il Partito Conservatore condusse una vera e propria persecuzione nei confronti degli operai e dei contadini, fino al punto che tra il 1948 al 1953 furono assassinate in Colombia oltre

trecentomila persone da agenti della polizia, dall'esercito e da bande paramilitari allora chiamate "pajaros" e "chulavitas".

A partire da questo periodo, conosciuto e definito dagli storici come "la Violencia", iniziarono a sedimentarsi le basi funzionali di una strategia di accumulazione delle ricchezze. La violenza divenne in Colombia il meccanismo di sviluppo del capitalismo, che generò l'emigrazione di contadini sconfitti ed "esiliati" che costituirono un'abbondante mano d'opera a basso costo, e che sostituì in diverse regioni l'economia di sussistenza con una nuova economia dipendente dall'imperialismo.

Nel 1953 una giunta militare, capeggiata dal generale Rojas Pinilla, prese il potere e proclamò un'amnistia accettata da alcune organizzazioni di autodifesa armata e di guerriglia influenzate dal Partito Liberale. Ma la Violencia continua. Soprattutto la repressione si scaglia contro quelle organizzazioni guerrigliere che, allontanatesi progressivamente dal liberalismo, cominciano a seguire le tesi del partito comunista.

Così queste organizzazioni di autodifesa decisero di non accettare l'amnistia e si insediarono in quelle regioni in cui il latifondo e i militari non avevano facile accesso per sviluppare forme di organizzazione politica e di difesa militare.

L'emergere di contraddizioni tra la stessa dittatura militare e frazioni della borghesia, nel 1957 porta alla creazione del "Fronte nazionale", un nuovo mostro antidemocratico che si sostituisce alla dittatura e per mezzo del quale il Partito Liberale e il Partito Conservatore, in virtù di una riforma costituzionale, si alterneranno al potere per sedici anni, escludendo dalla partecipazione elettorale tutti gli altri movimenti e partiti. Venne in tal modo attribuito uno status definitivamente costituzionale all'assenza di democrazia e all'esclusione politica, il che insieme al acuirsi dei conflitti sociali contribuì allo sviluppo delle organizzazioni armate.<sup>2</sup>

Dal 1959, conseguentemente ai nuovi scenari che si delinearono con la Rivoluzione cubana, gli Stati Uniti articolano una strategia globale per evitare che l'esperienza rivoluzionaria cubana si propagasse negli altri paesi dell'America Latina, lanciando il progetto politico conosciuto con il nome di "Alleanza per il Progresso" e teso ad assicurare la "difesa continentale" dalla minaccia del "comunismo internazionale". Per raggiungere tale scopo l'intervento imperialista assunse come cavallo di battaglia la dottrina della "sicurezza nazionale", articolando un programma di aiuti militari finalizzati a combattere il nemico all'interno delle frontiere dei vari paesi. Tale dottrina, all'epoca elaborata e strutturata nei manuali d'addestramento per gli eserciti del sub-continente e nei lineamenti politico-strategici dei governi latinoamericani, è sempre stata contraddistinta dalla logica geo-politica dei "conflitti di bassa intensità" tra apparati statali controllati da Washington ed opposizioni interne. In questo modo, attraverso la categoria di "nemico interno", l'imperialismo si scaglia contro i movimenti guerriglieri e rivoluzionari, e contro tutti quei settori dell'opposizione politica, del movimento operaio, del movimento sindacale, contadino, studentesco e più in generale sociale, che mettevano e mettono in discussione lo stato di cose presente, nel caso della Colombia il regime politico, l'oligarchia da esso rappresentata, i settori militaristi ed il modello economico.

Per diverse ragioni di carattere geopolitico, socio-economico e storico, il Pentagono, di comune accordo con i comandi militari colombiani, scelse la Colombia come terreno di ulteriore sperimentazione per questa "guerra di classe preventiva". Nel 1964, nell'ambito del "Plan LASO" (Latin American Operation Security), nucleo strategico dell'applicazione della guerra preventiva, il governo colombiano inviò 16.000 soldati, appoggiati dall'aviazione statunitense e dotati dell'armamento più sofisticato, con tanto di bombe batteriologiche, per radere al suolo quelle comunità realizzate da contadini che, espulsi dalle loro terre dalla violenza dello Stato, si erano

---

<sup>2</sup> Oltre le Farc vi sono le organizzazioni dell'ELN e dell'EPL.

L'Esercito di Liberazione Nazionale (ELN) è nato nel 1965, opera nelle zone del Nord, dove vi sono forti insediamenti delle multinazionali petrolifere. Nasce dalla necessità di proteggere il territorio dallo sfruttamento di compagnie alleate dei paramilitari come la British Petroleum.

L'Esercito Popolare di Liberazione (EPL) nasce dalla scissione del Partito Comunista Colombiano. È un'organizzazione di ispirazione maoista e rappresenta la parte minoritaria del movimento di resistenza armata. Opera in diverse zone del paese.

rifugiati in alcune regioni per resistere alle aggressioni, dandosi forme e norme di convivenza che lo Stato colombiano ed il governo USA avevano definito come inaccettabili "repubbliche indipendenti" all'interno dello stesso territorio colombiano, identificandole come un pericoloso esperimento "socialista".

Di fatto, venne scatenata la guerra che continua tutt'oggi. I governi di turno hanno più volte rifiutato le proposte di dialogo offerte dal movimento guerrigliero di resistenza popolare, fino a quando nel 1984 vennero siglati, tra il governo del conservatore Belisario Betancur e le Farc-Ep, gli accordi di "La Uribe". In base a tali accordi l'allora governo si impegnò a realizzare alcune riforme politiche, sociali e istituzionali, mentre le organizzazioni guerrigliere si impegnarono ad abbandonare le operazioni militari per lanciare e promuovere un ampio movimento politico di sinistra, con l'obiettivo di convogliare la partecipazione democratica dei diversi settori politici e sociali tradizionalmente esclusi, prendendo parte in modo aperto e legale alla vita politica del paese. Nascono dalla relazione tra il "PCC" e le "FARC" la "Unión Patriótica"; dal "PC-ML" e l'"EPL" nasce il "Frente Popular"; dal "Movimiento de Izquierda unida MIR" nasce "Patria libre"; dal "Partido Revolucionario dei lavoratori PRT" e l'"ELN" nasce "A luchar!".

Dopo soli sei mesi dalla sua creazione (1985), la Unión Patriótica ottenne il consenso elettorale più importante di tutta la storia della sinistra colombiana a partire dalla fondazione della repubblica, configurandosi come punto di riferimento politico di massa per un'alternativa di cambiamento nel paese. Ma una violenza sanguinaria si scaglia contro le forze politiche di sinistra: nel giro di dieci anni oltre quattromila dirigenti dell'Unión Patriótica vengono assassinati, assieme ad altre *migliaia* di sindacalisti, dirigenti popolari, militanti comunisti, studenti, difensori dei diritti umani, indigeni e una gran parte dei dirigenti e dei militanti delle organizzazioni guerrigliere che proprio in seguito agli accordi di "La Uribe" erano state smobilitate. La repressione sistematica conferma una volta di più e definitivamente che l'eliminazione fisica di qualsiasi opposizione al regime bipartitico è l'unica ed irrimediabile politica che lo Stato colombiano intende perseguire. Una politica controllata e manovrata incessantemente dall'imperialismo e in particolare dagli Stati Uniti, dal momento che per questi ultimi la Colombia rappresenta un tassello fondamentale nella più ampia strategia di dominio in America Latina, anche in virtù di quella "interdipendenza economica" che negli anni recenti si è andata consolidando e grazie alla quale Washington ha potuto acquisire punti di forza rispetto agli altri poli imperialisti (Europa e Giappone). L'America Latina, infatti, rappresenta un area strategica innanzitutto per il rilancio dell'accumulazione capitalistica degli Stati Uniti nell'ambito della competizione interimperialistica su scala mondiale. E' in tal senso che vanno contestualizzati i passaggi che gli USA hanno già realizzato con l'attivazione del NAFTA (Trattato di Libero Commercio) stipulato con Canada e Messico, e con il tentativo di riarticolare il progetto dell'ALCA (Area di Libero Commercio delle Americhe) [vedi scheda], attraverso accordi bilaterali, trattati e progetti di ristrutturazione, ancora in corso, sempre finalizzati a riaffermare una relazione privilegiata di sfruttamento e saccheggio. D'altro canto, se l'Unione Europea collabora attivamente con gli USA nella guerra scatenata contro le organizzazioni della resistenza popolare, le contraddizioni interimperialistiche emergono nettamente per quanto attiene la politica commerciale seguita dai due poli imperialisti. L'Unione Europea, infatti, non mira alla realizzazione dell'ALCA, ma a rafforzare ed estendere il Mercosur o ad istituire altre forme transoceaniche di libero scambio, perseguendo le medesime finalità del rivale statunitense.

In tale contesto di competizione interimperialistica nello sfruttamento e nell'oppressione, la Colombia assume un'importanza strategica, poiché costituisce il collegamento geopolitico tra la "longa manus" degli USA, ossia il Centroamerica, e il resto dell'America del Sud, oltre ad essere il paese in cui si trova in una fase già avanzata il progetto di costruzione di un'altro canale interoceanico: quello dell'Atrato-Truando.

L'intervento statunitense si è acuito ulteriormente in relazione ai governi di Gaviria e di Samper (cioè negli ultimi dieci anni) quando è aumentato repentinamente il livello di penetrazione, controllo e profitti delle multinazionali nell'estrazione petrolifera, nello sfruttamento di altre risorse naturali, nel controllo del commercio di materie prime, nell'industria, nell'agroindustria e nei servizi

pubblici. Contemporaneamente, sono aumentati gli sforzi "diplomatici" statunitensi per assicurarsi l'appoggio, tramite il ricatto dei finanziamenti, di altri paesi latino-americani: tra la fine del '97 e l'inizio del '98, sono state realizzate diverse riunioni "a porte chiuse" con parlamentari, ambasciatori, ministri, presidenti ed imprenditori degli Stati Uniti d'America, del Brasile, del Perù, dell'Argentina, del Messico e della Repubblica Dominicana. All'inizio del 1999 si tenne il Seminario per la Sicurezza Continentale, in occasione del quale fu deciso di "rivalutare la situazione di instabilità nei suddetti paesi, che attualmente esige un'assistenza di emergenza", come recitano le conclusioni. Ciò equivale a dire che il "riaccomodamento" della presenza statunitense in America Latina, sotto il profilo militare, logistico e strategico, così come evidenziano gli esiti di vari vertici, conferenze e riunioni speciali, deve passare per una ridefinizione delle funzioni degli eserciti latinoamericani che nei piani di Washington dovrebbero svolgere il ruolo di gendarmi interni e, dove fosse "necessario", contribuire a formare forze multinazionali di intervento nei conflitti che nei diversi paesi del continente "costituiscano un pericolo per la democrazia", sempre dietro indicazione del Pentagono. Le conclusioni del Seminario per la Sicurezza Continentale sottolineavano che "la situazione d'instabilità in questi paesi rende necessaria una cura d'emergenza", in quanto "il narcotraffico, la sovversione e il terrorismo" sono conniventi, "minacciano la sicurezza continentale", mettono in pericolo la "democrazia" in Colombia e nei paesi limitrofi, nonché "la libera iniziativa, il libero mercato e la globalizzazione economica".

Tra le tante riunioni finalizzate a definire i contorni della partecipazione diretta degli USA nel conflitto in Colombia, vale la pena di citare anche il "Vertice Segreto negli Stati Uniti per il caso colombiano", organizzato nel giugno 1999 dall'Agenzia Nazionale di Intelligence e cui presero parte una cinquantina di alti ufficiali del Pentagono, diciassette colleghi di sei paesi latinoamericani, e vari dirigenti del Dipartimento di Stato, della CIA, del FBI, della DEA, del Consiglio Nazionale di Sicurezza, dei Think Tanks (i cosiddetti "Centri di riflessione") e delle "ONG".

Gli Stati Uniti hanno portato avanti una strategia di accerchiamento e di dislocazione di truppe per creare i presupposti di un'azione sempre più diretta sulla Colombia, non solo agendo in questi paesi ma anche in istanze e fori internazionali, dall'OEA (Organizzazione degli Stati Americani) alla NATO, dall'ONU ai vertici emisferici. Il Perù e l'Ecuador sono militarizzati in funzione anti-Farc, così Panama, dove con diverse scuse (addestramento militare, sminamento di basi, pericolo per la sovranità panamense per le ripetute invasioni al confine dei guerriglieri), sono installate truppe U.S.A. e ancora in Honduras dove si sta rendendo agibile la base aerea Soto de Cano. Inoltre accordi con l'Olanda hanno portato all'installazioni di basi ad Aruba e Curaçao, mentre l'Inghilterra ha considerato la possibilità di cedere le Malvinas all'Argentina in cambio dell'installazione di una mega-base militare congiunta con gli USA.

Per quanto riguarda l'Unione Europea, questa fa parte della Conferenza dei Paesi Donatori della Colombia, soprattutto per quanto riguarda il finanziamento della "parte sociale" del "Plan Colombia"[vedi scheda]. La Commissione Europea è il principale donatore della Colombia e concentra i suoi sforzi nei cosiddetti "Laboratori di pace", un progetto dislocato in zone controllate dai paramilitari, che tramite tali fondi "ripuliscono" il territorio dai conflitti sociali, vi si insediano ed eleggono i loro rappresentanti istituzionali, creano organismi "non governativi", ed in alcuni casi clamorosi assumono l'amministrazione delle imprese lì dislocate per conto delle multinazionali. In tal modo l'UE mira a crearsi uno spazio di intervento autonomo senza competere sul piano militare con il rivale statunitense e mantenendo una tipica tattica contraddittoria di competizione nella collaborazione. Grazie ai finanziamenti europei, i paramilitari controrivoluzionari si fanno Stato e società civile, e vengono legittimati a negoziare ed a ricevere ulteriori fondi internazionali. E' chiara la spartizione del lavoro che subentra tra gli USA, che forniscono armi e soldati, e Bruxelles che finanzia la "politica sociale" controrivoluzionaria del governo Uribe Velez. Anche il governo italiano è partecipe del massacro che si sta compiendo in Colombia, tramite il finanziamento di un progetto che riguarda i cosiddetti "guardaboschi": un progetto che si presenta come di salvaguardia dell'ambiente, ma che in realtà dà l'opportunità ai paramilitari di dispiegarsi in zone a ridosso della selva, dove combattono i compagni delle Farc, con l'obiettivo di installare le proprie basi logistiche

per la costituzione di “un milione di informatori” (incitamento sistematico alla delazione dei contadini tramite la violenza) così come previsto dal “Piano di Sicurezza Democratica”[vedi scheda] di Uribe.

**Intervento di Edgar Paez,  
responsabile delle relazioni internazionali  
del sindacato Sinaltrainal – Colombia**

Buona sera compagni e compagne, prima di tutto voglio ringraziarvi per aver voluto condividere la realtà colombiana e soprattutto le iniziative che dalla Colombia stiamo costruendo.

In Colombia negli ultimi 18 anni sono morti più di 4000 compagni e compagne del movimento sindacale e solo nell'ultimo anno sono stati assassinati 49 sindacalisti. Voglio partire da ciò che riguarda la Coca-Cola, per parlare più in generale della realtà colombiana e inoltrarmi nella storia del movimento sindacale.

Questi 4000 uomini hanno una famiglia, hanno una storia, hanno figli, hanno moglie, hanno una compagna e fanno parte del mondo sindacale. Sono compagni del *Sinaltrainal* assassinati dai paramilitari durante fasi di contrattazione sindacale con l'impresa.

Voglio darvi alcuni nomi, perchè in altre assemblee ci è stato detto che venivano fornite solo delle cifre. In realtà, questa cifra incarna gente, nomi, donne, una storia da rivendicare come la memoria storica del movimento sindacale. Hector Daniel Useche Beron, Isidro Segundo Gil, Gil. Harry Laguna, Luis Ángel Duque, Walter Rengifo Rodríguez, Luis Alfonso Vélez Vinazco, Avelino Achicanoy, Guillermo Gómez Maigual, Jesús Orlando Crespo, Jose Eleasar Manco, Luis Enrique Giraldo, Luis Enrique Gómez, Jose Manuel Becerra, Toribio De La Hoz Escorcía, Alejandro Hernández, Víctor Eloy Míeles Ospino, Omar Darío Rodríguez e Hernando Cuartas, questi compagni lavoravano in diverse aziende imbottigliatrici e in diversi municipi del paese. Voglio riferirmi a loro come esempio della collaborazione tra le multinazionali e i paramilitari, per favorire gli interessi delle prime.

Il 5 dicembre del 1996 alla 9 della mattina, due paramilitari si avvicinano alla fabbrica della Coca-Cola a Carepa e assassinano Jil Menez, segretario generale del *Sinaltrainal*, che stava lottando nell'impresa per migliorare la condizione salariale dei lavoratori. Un mese prima dell'attentato, un dirigente della Coca-Cola a Carepa, bevendo una birra in un bar fu sorpreso in dichiarazioni che affermavano chiaramente il ricorso ai paramilitari per fermare le rivendicazioni dei lavoratori. Lo stesso giorno un altro compagno, Adolfo, è stato sequestrato dai paramilitari, ma è riuscito a scappare, nascondendosi in un'altra regione per evitare di essere assassinato. Ancora, nello stesso giorno, alle 10 del mattino, altri paramilitari hanno sequestrato otto membri della giunta direttiva del *Sinaltrainal*. Questi sono stati portati in una casa, minacciati e costretti a fuggire. Questi otto compagni vanno ad aggiungersi agli altri compagni *desplazados* (esiliati). Nella notte dello stesso giorno, i paramilitari, hanno assaltato la nostra sede sindacale, dando fuoco e distruggendo tutti gli archivi del *Sinaltrainal*.

Il 6 di dicembre alle 9 del mattino i paramilitari sono entrati all'interno della fabbrica, hanno riunito tutti i lavoratori, e dietro minaccia, li hanno obbligati a rinunciare al sindacato. Da quel momento la fabbrica, grazie all'offensiva paramilitare, non ha più un sindacato. Da allora i paramilitari sono rimasti nella fabbrica, mantenendo il controllo dell'amministrazione e della produzione, senza alcuna denuncia della Coca-Cola nei loro confronti. Da quel momento i paramilitari gestiscono quella fabbrica.

Questo è successo a Carepa il 6 dicembre 1996, a causa di una multinazionale nordamericana, la Coca-Cola, ma il 6 dicembre in Colombia è una data storica, per l'anniversario di un'altra strage di operai: nel 1928, l'esercito colombiano sparò contro i contadini della United Fruit Company, anche di nazionalità nordamericana, che scioperavano per i diritti lavorativi, uccidendo 3.000 operai [questo riferimento è presente anche nel libro di Garcia Marquez, *Cent'anni di solitudine*]. Nel 1928 questo massacro è stato compiuto per difendere gli interessi di una multinazionale, da parte dell'esercito colombiano. Anni dopo, lo stesso crimine è perpetrato dai paramilitari, che altro non sono che il braccio perennemente armato dell'esercito colombiano, usato per sostenere il terrorismo di Stato e gli interessi delle multinazionali. Gli assassini di altri compagni del sindacato e di altri lavoratori sono avvenuti più o meno nelle stesse circostanze, prodotto della costante delazione che fa la multinazionale nei confronti delle organizzazioni sindacali, in questo caso il *Sinaltrainal*, che è accusato di collaborazione con i gruppi insurgenti.

La Coca-Cola segnala e i paramilitari assassinano. Aumenta il beneficio per l'impresa in quanto il sindacato si debilita, è distrutto, e non possiede più capacità d'azione per potere esigere dalla Coca-Cola il rispetto dei diritti umani dei lavoratori. Attraverso questa politica la Coca-Cola ha consegnato alle carceri colombiane 27 dirigenti del sindacato accusati di "terrorismo" e "insurrezione". Altri compagni si trovano esiliati in altri paesi o hanno ricevuto minacce alla propria famiglia da parte dei gruppi paramilitari con il chiaro proposito di impedire ai lavoratori di continuare a denunciare i crimini che la Coca-Cola permanentemente compie sul territorio colombiano. Alla Coca-Cola, negli ultimi dieci anni, hanno perduto l'impiego circa 5000 compagni, inoltre sono stati persi altri posti di lavoro e, attualmente, dei 10500 lavoratori della Coca-Cola il 94% ha un contratto precario: è un impiego flessibilizzato, un impiego senza contratto di lavoro. L'impresa si difende dagli scioperi con assunzioni di terzi, di *contractors*, e attraverso i cosiddetti "contratti civili cooperativi". Ciò spiega perchè i lavoratori non possono avere contrattazioni collettive con l'impresa e tanto meno possono organizzare scioperi in difesa dei propri diritti e delle proprie rivendicazioni.

Attraverso assassini, sequestri, arresti, licenziamenti, flessibilizzazione del lavoro, la Coca-Cola ha portato alla distruzione del sindacato, con la complicità dello stato colombiano che lascia questi crimini impuniti.

Ciò noi l'abbiamo definito "*genocidio sindacale*", non soltanto per la distruzione fisica della comunità dei lavoratori ma anche per quella dell'apparato sindacale stesso. Ciò che ho detto per la Coca-Cola si riflette nel comportamento di tutte le altre multinazionali, quelle del petrolio, del carbone, di alimenti, come la Nestlè, e di quelle che hanno proceduto alla privatizzazione dei servizi pubblici. La loro politica fa parte di un disegno generale che applicano le multinazionali a tutta l'America Latina. Questa politica è attualmente incarnata da Uribe Velez, che sta sviluppando il suo piano di governo, specialmente attraverso il progetto di un cosiddetto "Stato comunitario". Questo progetto insegue principalmente la privatizzazione delle rimanenti imprese statali, accordandosi con le multinazionali e privatizzando i servizi sanitari, l'acqua potabile, l'educazione, la compagnia energetica e telefonica. Ciò avviene contro la maggioranza della popolazione colombiana che si trova impoverita. Su 43 milioni di colombiani, 19 milioni sono la parte economicamente attiva, di questi, 4 milioni sono disoccupati, 8 milioni lavorano nel sommerso, e la maggior parte dei restanti ha contratti precari. Logicamente questa politica ha causato una mobilitazione della popolazione a cui Uribe Velez risponde con l'altra parte del suo programma politico il "*piano di sicurezza democratica*", che porta alla militarizzazione del paese, alla soppressione dei diritti civili, all'incremento del paramilitarismo, all'isolamento delle popolazioni, alla devastazione delle risorse naturali, specialmente della selva, delle zone tropicali e delle coltivazioni dei contadini, con il proposito di creare una politica di espulsione massiva dalle campagne in modo che questi territori cadano nelle mani delle multinazionali e ne sfruttino le risorse naturali. Questa politica di "sicurezza democratica" si è rinforzata negli ultimi anni con il "*Plan Colombia*" che è un piano di guerra degli Stati Uniti contro il popolo colombiano. Questo ha come pretesto combattere il narcotraffico, ma in realtà punta all'annichilimento dell'insurrezione colombiana per la libertà e delle organizzazioni sociali. Agisce contro le comunità con il proposito di portare la Colombia nel trattato di libero scambio dell'ALCA, che dovrebbe essere attivo dal 2005. Ciò equivarrebbe a consegnare l'America Latina nelle mani delle multinazionali, a concedere risorse naturali e manodopera a basso costo.

La prosecuzione del "Plan Colombia" si traduce nel "Plan Patriota", un'iniziativa regionale Andina, che punta alla concessione di parti del territorio agli USA per l'installazione di basi militari. Questa iniziativa punta a reprimere qualunque forma di rivendicazione e opposizione. Questa realtà così cruda e drammatica, che vi sto raccontando, ha prodotto ampie mobilitazioni. Il 12 Ottobre, giorno della resistenza indigena, vi sono state molte manifestazioni, non solo da parte delle comunità indigene, in cui sono rientrate anche iniziative contro le multinazionali e contro la Coca-Cola.

I crimini commessi nella totale impunità sono stati denunciati nel 2002, con una "audiencia publica y popular", che ha avuto tre momenti in tre diverse città colombiane. Abbiamo denunciato la

partecipazione delle multinazionali nel conflitto interno della Colombia e di come queste beneficino del paramilitarismo.

C'è stata una dichiarazione politica che contiene principalmente tre punti:

- 1) condanna dello Stato colombiano per la prosecuzione di questi crimini nell'impunità. Tale impunità provoca altri crimini, che si traducono nella costruzione di una macchina di morte che non si riesce più a fermare. Ad oggi si contano tra i 25.000 e i 30.000 crimini l'anno;
- 2) condanna della Coca-Cola in quanto promotrice dei suddetti crimini;
- 3) proposta di riparazione integrale, che contiene punti economici, sociali, politici, culturali e ambientali. Questa è stata presentata nel Gennaio dello scorso anno alla multinazionale.

Di fronte al silenzio della multinazionale, il 29 luglio è stata lanciata una campagna internazionale di boicottaggio. Questa campagna ha visto una partecipazione mondiale, comportando diverse strategie di condotta, come ad esempio il disfarsi delle azioni della Coca Cola, soprattutto negli USA.

La mobilitazione permanente ha toccato molte parti del mondo, dove viene denunciata la politica criminale di Coca-Cola e la complicità dello stato colombiano che hanno rifiutato qualsiasi tipo di riparazione. Anche negli USA ci sono stati ricorsi alle corti federali, perché condannino la Coca-Cola e i suoi funzionari per questi crimini.

Uno degli obiettivi della campagna è che i distributori Coca-Cola escano sempre più dalle scuole, dalle università, dagli uffici pubblici e dai centri ricreativi e che sempre più uomini e donne decidano di non consumare Coca-Cola. Ci sono stati degli studenti che hanno portato avanti delle consulte popolari per escludere la coca-cola dai luoghi di studio.

Questa dinamica ha prodotto due fatti:

- 1) l'8 novembre c'è stata un'udienza popolare con la direzione della Coca-Cola, che non ne è uscita bene, perché non ha potuto giustificare ciò di cui era accusata. Quindi gli è stato proposto di andare in Colombia a comprovare i fatti. La risposta è stata che l'avrebbero fatto solo se si fosse fermata la campagna internazionale. Gli è stato risposto che questa campagna non si può fermare perché non è un'iniziativa portata avanti da pochi, ma dalla società nel suo insieme.
- 2) Domani ci sarà a Roma una riunione con i sindacalisti degli stabilimenti europei della Coca-Cola, con la partecipazione della UITA (confederazione dei sindacati dei lavoratori del settore alimentare) e di rappresentanti della Coca-Cola Italia e Atlanta, per cercare una via d'uscita a questa situazione, rivendicando il diritto alla vita dei lavoratori colombiani. Coca-Cola non ha problemi solo con noi in Colombia, ma anche con molte altre comunità nel mondo, come in India, in Messico, in Perù, in U.S.A. e in molte altre parti del mondo.

Noi cerchiamo di espandere questa campagna di resistenza globale anche contro altre multinazionali che portano avanti politiche simili in Colombia e fuori, come ad esempio United Fruit Company, la Repsol, la Drummond. Tutte queste multinazionali si macchiano di crimini contro l'umanità, vanno avanti con il terrorismo di Stato, massacri, distruzione dell'ambiente e con violazioni permanenti dei diritti umani. In Colombia ci sono state molte missioni internazionali di solidarietà, di monitoraggio e di "scorta" delle vittime. Per l'anno prossimo sono state programmate sette missioni. Noi pensiamo ad una carovana dall'Italia per la prossima estate, e quindi, vi invitiamo tutti per monitorare, accompagnare le vittime e per esprimere solidarietà ai lavoratori colombiani.

Noi non crediamo che la globalizzazione sia una cosa astratta. C'è chi globalizza miseria, saccheggio ed oppressione. Questa non è una astrazione. Noi pensiamo che si possano globalizzare la solidarietà, la speranza e la lotta dei popoli.

Voglio dirvi che noi abbiamo partecipato al forum sociale mondiale, europeo e delle americhe. Pensiamo che sia uno scenario importante che ci permette di ricreare iniziative di resistenza. Ma crediamo che tutti devono anche creare le condizioni per confrontare i piani di azioni che permettono di affrontare le politiche del capitale. Quello che sta succedendo qui in Italia, alla FIAT e nell'ambito dell'intera industria automobilistica, è lo stesso che è successo in Colombia 17 anni fa quando hanno annichilito il sindacato e ci sono state ondate di licenziamenti collettivi. Lo stesso tipo di politica.

Quindi questo dimostra come il modello è lo stesso ed è uguale dappertutto. Dobbiamo trarre come conseguenza che bisogna unire le lotte e costruire la resistenza di tutti i popoli del mondo.

Volevo dirvi che qui in Italia c'è la REBOC che sta costruendo la campagna di boicottaggio alla Coca-Cola, ma c'è anche la campagna mondiale di solidarietà al popolo colombiano, sarebbe importante che anche da qui si contribuisse alla costruzione della rete.

Grazie di tutto e ci vediamo presto!

## **Presentazione del SINALTRAINAL**

**(Sindacato Nazionale dei Lavoratori dell'Industria Agroalimentare - Colombia)**

Siamo un'organizzazione sindacale di lavoratori dell'Industria alimentare in Colombia. Siamo nati nel 1982 tra i lavoratori organizzati delle imprese della multinazionale Nestlé, come alternativa per la difesa dei diritti e delle rivendicazioni degli operai di questo settore dell'industria nazionale, fortemente colpito dalle politiche neoliberali di sterminio delle organizzazioni sociali.

Siamo il prodotto storico delle lotte, dibattiti e esperienze accumulate dai lavoratori del settore alimentare.

Dalla sua creazione hanno fatto ingresso nel sindacato lavoratori di altre imprese multinazionali – Coca Cola, Unilever, Freisland, Corn Products Corporation, Meals di Colombia, Navisco Royal S.A., Kraft, tra le altre – così come lavoratori di monopoli nazionali, che hanno contribuito ugualmente nella costruzione di questo progetto, sinonimo di speranza, continuità nella lotta, costruzione di benessere, democrazia e potere per il popolo.

Essendo SINALTRAINAL un progetto alternativo, alla storia delle lotte del nostro popolo hanno contribuito con le loro vite: HECTOR DANIEL USECHE BERON, ISIDRO SEGUNDO GIL, GIL. HARRY LAGUNA, LUIS ÁNGEL DUQUE, WALTER RENGIFO RODRÍGUEZ, LUIS ALFONSO VÉLEZ VINAZCO, AVELINO ACHICANOY, GUILLERMO GÓMEZ MAIGUAL, JESÚS ORLANDO CRESPO, JOSE ELEASAR MANCO, LUIS ENRIQUE GIRALDO, LUIS ENRIQUE GÓMEZ, JOSE MANUEL BECERRA, TORIBIO DE LA HOZ ESCORCIA, ALEJANDRO HERNÁNDEZ, VÍCTOR ELOY MIELES OSPINO, OMAR DARÍO RODRÍGUEZ e HERNANDO CUARTAS. Altri, sono stati allontanati dalla loro terra come OVER ANTONIO RICO MORALES, LUIS ADOLFO CARDONA, 16 lavoratori di Coca Cola di Carepa Antioquia e molti altri sono stati sfollati in altri luoghi del paese, un consistente numero è stato rinchiuso nelle prigioni colombiane e decine sono stati minacciati di morte per difendere la loro organizzazione sindacale e le loro conquiste. I lavoratori che hanno perso il loro posto di lavoro sono migliaia.

SINALTRAINAL raccoglie 50 anni di storia della lotta dei lavoratori dell'industria alimentare. Dall'arrivo in Colombia della multinazionale Nestlé, abbiamo combattuto contro le sue politiche e abbiamo denunciato l'incremento della dipendenza alimentare del paese (monopoli sul caffè, latte, ecc.)

SINALTRAINAL ha sempre lottato per i bisogni dei lavoratori. Generalmente sono state battaglie a termine (contrattazione sindacale), ma ci siamo dati come obiettivo anche quello di materializzare una più ampia e ambiziosa proposta di azione politica, per contribuire a risolvere il problema nazionale agro-alimentare, nel contesto della costruzione di un Modello di Sviluppo

Democratico. Diamo il nostro contributo nella lotta per la conquista della pace con giustizia sociale, il benessere e la felicità del nostro popolo.

Lottiamo contro l'impunità e per ciò facciamo parte delle organizzazioni che danno impulso alla Campagna Nazionale e Internazionale "Contro l'Impunità, Colombia reclama Giustizia", che cerca di fare in modo che si conosca la verità, che venga fatta giustizia e che vengano risarcite le vittime dei crimini di lesa umanità e della permanente violazione dei diritti umani che lo stato Colombiano sta perpetrando contro le comunità, a beneficio delle multinazionali e dei monopoli nazionali. Una parte del nostro contributo a questa proposta è l'Udienza Pubblica Popolare "Héctor Daniel Useche Berón" che fa conoscere al mondo la partecipazione della multinazionale Coca Cola nella guerra che viviamo in Colombia.

Il nostro processo di costruzione è stato incentrato attorno agli interessi storici degli operai colombiani: la costruzione del potere popolare, dell'esercizio della sovranità nazionale, della democrazia e del benessere.

Tutto questo ci obbliga a lavorare permanentemente con i lavoratori per l'unità della lotta politica e ideologica, con la lotta economica, che quotidianamente portiamo avanti contro il comportamento delle imprese multinazionali, delle imprese nazionali e contro il loro modello neoliberale.

I compiti che stiamo realizzando, sono stati strutturati, in maniera da poter diagnosticare e conoscere per chi lavoriamo (padroni nazionali e stranieri nel settore dell'industria alimentare), disegnare una proposta che contribuisca alla soluzione del problema agro-alimentare e alla costruzione di un modello diverso, dove lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo diventi cosa del passato.

Poichè vogliamo una Nuova Colombia in pace e con giustizia sociale, seguiamo lottando e costruendo alternative di futuro.

**!Lotta e solidarietà sono vie di unità  
e le vie di unità sono vie di vittoria e libertà !**

***SCHEDE***

## PLAN COLOMBIA

Il "Plan Colombia" nasce come un articolato programma di fumigazioni delle coltivazioni di coca e di riforme economiche strutturali, predisposto dall'ex-presidente colombiano Andr es Pastrana su pressione dei circoli militari nordamericani e della CIA.

A partire dalla diffusione delle coltivazioni della foglia di coca, che in Colombia non costituisce a livello massivo un prodotto ancestrale per la popolazione come in altri paesi dell'arco andino, e grazie al "contributo" dell'allora ambasciatore statunitense a Bogot  ai tempi del governo di Virgilio Barco, Levis Tamb, il quale coni  la definizione di "narcoguerriglia", il regime bipartitico ha iniziato una campagna variamente articolata per legare l'immagine e la natura del movimento insorto al narcotraffico. Questa campagna sul piano interno   stata accompagnata, non gratuitamente e non a caso, da una campagna internazionale di "narcotizzazione" della Colombia, con la pretesa di mostrare il narcotraffico come causa ed essenza del conflitto e dei problemi che gravano sul paese. In Colombia, la risposta armata della popolazione alla violenza esercitata dal potere, esisteva gi  molto prima che si sviluppasse il narcotraffico.

La coltivazione della foglia di coca a livello diffuso si   data a partire dalla necessit  di sussistenza di migliaia di contadini privati delle loro terre e obbligati a nascondersi nelle selve o in regioni remote, e a causa dell'inesistenza di infrastrutture di comunicazione e di sostegno da parte dello Stato alla produzione e alla commercializzazione di prodotti "leciti", situazione che si   andata aggravando con l'affermazione neo-liberista del meccanismo del "vantaggio comparato", che vede l'importazione da altri paesi di molti prodotti agricoli. Si tratta dunque di un problema strutturale la cui risoluzione pu  darsi solo attraverso una riforma agraria integrale, con misure di tipo sociale ed economico e non di carattere militare e repressivo.

In realt  il 'Piano' di Washington ha un respiro geografico pi  ampio di quello colombiano ed   finalizzato all'intervento diretto degli Stati Uniti in tutta la regione.

<b>Trasferimenti sistemi d'arma Usa alla Colombia (anni 1996-2000)</b>					
Programma	1996	1997	1998	1999	2000
Vendita diretta da governo a governo di sistemi di difesa, addestramento e servizi	\$55.878.000	\$96.142.000	\$76.879.000	\$18.000.000	\$18.000.000 elicottero BlackHawk
Vendite di armi per programma anti-droga, addestramento e servizi	\$28.571.000	\$ 6.935.000	\$10.782.000	\$10.000.000	\$10.000.000
Vendite di armi da parte di aziende private autorizzate dal governo Usa	\$33.470.542	\$85.835.667	\$85.025.792	\$40.122.462	

*(Fonte: Department of State, Background Notes: Colombia, Washington, January 1999)*

In vista del consolidamento delle operazioni di eradicazione delle coltivazioni di coca e della liquidazione dei gruppi della guerriglia, strumentalmente accusati di coordinare le distinte fasi del narcotraffico, negli ultimi tre anni la Casa Bianca ha consegnato alla Colombia oltre mezzo

miliardo di dollari in armi pesanti. Il paese è divenuto così il maggior destinatario nel mondo dell'assistenza militare degli Stati Uniti, accanto ad Israele ed Egitto. L'assistenza militare ricevuta da Washington è superiore a quanto ricevuto congiuntamente da tutti i paesi dell'America Latina e dei Caraibi. Oltre 300 *consiglieri* militari Usa operano permanentemente in Colombia in attività d'intelligence o di addestramento delle unità d'élite delle forze armate nazionali.

Il "Plan Colombia" è per gli U.S.A. uno degli elementi che permette di valorizzare i propri capitali in America Latina. Da un lato la vendita degli armamenti da parte del governo (o tramite industrie private) è condizionata al fatto che Uribe liberalizzi altamente il grado dell'economia colombiana, per permettere, alle multinazionali statunitensi, di insediarsi in un territorio in cui la manodopera (che abbiamo già descritto come appositamente terrorizzata) si trova ad un costo irrisorio. Dall'altro lato vi è uno sviluppo diretto dell'industria militare privata, sia tramite i finanziamenti governativi, sia tramite il canale preferenziale che, grazie a Uribe, lo Stato colombiano ha stretto con i gruppi paramilitari.

Il "Plan Colombia", oltre al programma di aiuti militari, è coadiuvato dalle privatizzazioni richieste già dal FMI e dalla Banca Mondiale, che hanno predisposto la privatizzazione delle grandi banche e del mercato dei cambi, l'ammodernamento del sistema finanziario e delle telecomunicazioni, la privatizzazione dei porti e la creazione di zone franche in tutto il paese, cosa che, contraddittoriamente, ha favorito l'espansione della quantità di valuta originata dai traffici illeciti che ha fatto ingresso in Colombia, accelerando il processo di 'narcodollarizzazione' dell'economia. La sua naturale prosecuzione si è concretizzata nel Plan Patriota, intimamente legato al Piano di Sicurezza Democratica, che vede il governo Uribe mettere a disposizione il 5% del PIL a favore degli apparati militari e para-militari, per scatenare un'offensiva nelle zone del sud controllate dalle FARC-EP.

## **PIANO DI SICUREZZA DEMOCRATICA**

Il piano di sicurezza democratica, inaugurato da Uribe, è composto da tre punti-cardine.

- A livello economico, il compimento del processo -iniziato nel '90- di privatizzazioni totali e deregolamentazione del mercato del lavoro, all'insegna delle politiche di aggiustamento strutturale che nella fase attuale spianano la strada all'entrata della Colombia nell'ALCA, sotto forma di un Trattato di Libero Commercio bilaterale con gli Stati Uniti in procinto di essere siglato.
- Sul piano militare, i puntelli sono quelli di una re-ingegneria militare di tutti i corpi delle Forze Armate, l'innesto continuo di nuovi armamenti e tecnologia di guerra, la moltiplicazione delle basi militari ed il riassorbimento dei gruppi paramilitari all'interno di una rete spionistica e di sicurezza che, negli intenti del ministero della Difesa, dovrebbe raggiungere il milione di membri.
- Sul piano politico, oltre al coinvolgimento definitivo nel Plan Colombia dell'Ecuador di Gutiérrez, che dovrebbe giocare, secondo i piani del "South Com" del Pentagono, il ruolo di "incudine" contro l'insorgenza su cui batterebbe il "martello" delle forze speciali colombiane, la "seguridad democratica" si è articolata in funzione della costruzione di un partito uribista, grazie anche alle misure di "ristrutturazione" istituzionale ed all'accentramento del potere nelle mani dell'esecutivo, oggi pienamente intento a far passare una modifica costituzionale che permetterebbe a Uribe di essere rieletto alla fine del suo mandato. La "seguridad democratica", di fatto, ha dato e dà un impulso all'estensione ed alla generalizzazione della categoria di "nemico interno", figlia diretta della Dottrina della Sicurezza Nazionale che, fin dal secondo dopoguerra, ha caratterizzato la politica USA in America Latina e non solo. Tale dottrina, all'epoca elaborata e strutturata nei manuali d'addestramento per gli eserciti del sub- continente e nei lineamenti politico-strategici dei governi latinoamericani, è sempre stata contraddistinta dalla logica geo-politica dei "conflitti di bassa intensità" tra apparati statali controllati da Washington ed opposizioni interne. La suddetta estensione è, in definitiva, quella di considerare come "nemico interno" non solo i movimenti guerriglieri e rivoluzionari, ma anche quei settori dell'opposizione politica, del movimento operaio, del movimento sindacale, contadino, studentesco e più in generale sociale che mettevano e mettono in discussione lo stato di cose presente, nel caso della Colombia il regime politico, l'oligarchia da esso rappresentata, i settori militaristi ed il modello economico.

In più, possiamo affermare che la "seguridad democratica" si spinge oltre, estendendo ulteriormente ed indiscriminatamente questa repressione, cosiddetta "preventiva", anche nei confronti delle potenziali o reali basi sociali dell'opposizione.

## **PLAN PATRIOTA**

Il "Plan Patriota", nuova fase del "Plan Colombia", segnata dall'escalation dell'intervento militare nordamericano nel paese andino sotto forma di un "nuovo" piano operativo-militare, si caratterizza per il tentativo di estendere la presenza militare in aree storicamente controllate dalle FARC-EP, nella fattispecie il sud, mediante un'offensiva con 20.000 effettivi (più o meno corrispondenti ad una divisione) nell'ex area smilitarizzata del Caguán, con la pretesa, continuamente dichiarata ma mai materializzata, di catturare almeno uno dei sette membri del Segretariato dello Stato Maggiore Centrale dell'organizzazione insorgente. A dispetto della campagna massiccia di disinformazione mediatica in corso, tesa a mostrare presunte vittorie a ripetizione delle forze governative, guidate ed addestrate da migliaia di ufficiali e mercenari USA, i risultati di questa operazione, attualmente in corso, parlano un'altra lingua: da febbraio vi sono stati, solo nell'area meridionale precedentemente menzionata, 263 combattimenti, 326 soldati morti e 420 feriti e 7 elicotteri da guerra messi fuori combattimento, mentre i guerriglieri caduti sono 11 e i feriti 19.

## **ALCA** **(Área de Libre Comercio de las Américas)**

L'ALCA è un progetto per la costituzione di un'area di libero scambio, comprendente tutti gli stati americani e caraibici tranne Cuba (in tutto 34 paesi). Il progetto dell'ALCA fu lanciato a Miami nel corso del I Summit delle Americhe, promosso dall'amministrazione Clinton nel dicembre del 1994, come estensione continentale dell'accordo NAFTA di libero commercio tra USA, Canada e Messico, entrato in vigore il 1° gennaio di quello stesso anno. L'avvio ufficiale delle trattative avvenne al II Summit delle Americhe di Santiago del Cile nell'aprile 1998, nella forma di un singolo negoziato che prevede il raggiungimento di un accordo complessivo su tutti i settori senza nessuna possibilità di accordo parziale.

L'amministrazione Bush ha subito rilanciato con forza questo progetto. Una prima versione dell'accordo è stata varata nel luglio 2001, poi aggiornata con la seconda versione elaborata dal comitato negoziale nel novembre dell'anno seguente. Successivi vertici governativi panamericani fissarono la conclusione dei negoziati nel 2004, per consentire l'entrata in vigore dell'accordo entro il 2005. Sebbene il progetto, una volta entrato nella sua fase decisiva, sia stato bloccato dalla resistenza di molti paesi latinoamericani, esso resta un tassello fondamentale nella strategia di dominio sul continente latinoamericano perseguita dal governo Usa, e che continua anche attraverso trattati bilaterali.

Infatti il progetto dell'ALCA prevede: la totale liberalizzazione del commercio dei beni, dei servizi e dei capitali, la privatizzazione integrale del settore pubblico e dei beni comuni, la rimozione di ogni regolamentazione per gli investimenti esteri delle imprese multinazionali. Tutti i settori produttivi dei beni e dei servizi, nessuno escluso, ricadrebbero nell'ambito di applicazione dell'accordo, vincolando tutti i livelli di governo, nazionali, regionali e locali. Inoltre, con l'entrata in vigore dell'ALCA si realizzerebbe l'abrogazione automatica di tutte le leggi e di tutti i regolamenti che impediscono alle imprese estere di operare liberamente all'interno dei Paesi membri, rendendo irreversibili i provvedimenti di liberalizzazione e di privatizzazione decisi in attuazione degli accordi. Nessuno strumento di riequilibrio territoriale è previsto: le regole dell'ALCA varrebbero allo stesso modo per tutti i Paesi, grandi o piccoli, indipendentemente dal loro livello di sviluppo, senza nessuna forma di compensazione per i più deboli e svantaggiati. La realizzazione dell'ALCA priverebbe dunque i Paesi latinoamericani di qualsiasi sovranità economica e impedirebbe ogni forma di politica economica autonoma dagli interessi e dal volere delle imprese multinazionali, in particolare di quelle statunitensi. In questo senso, il progetto dell'ALCA sancirebbe definitivamente il prevalere degli interessi imperialistici in tutto il continente latinoamericano.

Come dichiarò Colin Powell, l'obiettivo degli USA è quello di "garantire per le imprese nordamericane il controllo di un territorio che si estende dall'Artico all'Antartide e il libero accesso, senza nessuna forma di ostacolo, dei nostri prodotti, servizi, tecnologie e capitali in tutto l'emisfero".